Vive i Comitati provinciali di Pistoia, Lucca, Livorno, Carrara, Arezzo, Ancona, Taranto, Pesaro, Macerata, che hanno già prenotato le copie per il ventinove giugno

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE OGGI LA III PUNTATA del
"DIARIO AMERICANO"
di HOWARD FAST

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 178 | DOMENICA 28 GIUGNO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Che ne dicono in Vaticano?

Dal voto del 7 giugno non solo esce clamorosamente battuta la politica del partito governativo, ma esce sconfitta, diciamolo pure chiaramente, la posizione assunta dal Vaticano, in questi anni, verso quelle donne e quelle famiglie italiane le quali, nonostante le più fiere persecuzioni, hanno condannato, e respinto tra i ferri vecchi della politica, l'uso e l'abuso della religione cattolica da parte del becero e corrotto partito democristiano.

Adesso i democristiani, che francescanamente vanno oggi definendosi quelli della «vittoria senza il premio», fanno finta di nulla; e dimenticano di aver fatto, fra i tanti, questo conto sbagliato: che l'elettorato femminile avrebbe consegnato loro il cosiddetto «premio della vittoria». Ahimè per loro, gran parte di quella «riserva» fedele, silenziosa, timida costituita dalle donne li ha abbandonati; non solo, ma ha votato per i comunisti e i socialisti.

I democristiani avevano condotto, durante i mesi precedenti le elezioni, una campagna feroce contro qualunque donna si avvicinasse al Partito comunista, alle comuniste, alle organizzazioni democratiche: fosse pure per un dibattito sui problemi dell'infanzia, per un premio letterario, per una conferenza sulla stampa femminile o per una carta rivendicativa dei diritti della donna. E comunista era definita ogni iniziativa di pace e di tutela degli interessi delle donne; comunista veniva classificata qualunque scrittrice, giornalista, avvocatessa, artista, medico che si trovasse d'accordo, sia pure per un istante, con noi: i giornali di destra avevano preso addirittura il vezzo di collocarne i nomi in una specie di colonna infame. Come, oggi, non gettare in viso a costoro le stoltezze e le idiozie della loro forsennata propaganda, oggi che essi sono costretti a vedere schierarsi sotto la bandiera del Partito comunista, senza alcuna paura, milioni di donne? E' vero, è stato proprio come quegli stolti dicevano: milioni di donne, anche non comuniste, hanno votato per i comunisti, per il Partito che non solo garantiva a loro un avvenire ordinato, ma che aveva guidato in questi anni, per confessione dei suoi stessi avversari, ogni iniziativa di pace, di salvaguardia dell'infanzia, di protezione della maternità!

L'altra linea di condotta, seguita con spietata costanza, era stata quella di definire anticattoliche e scomunicate tutte le donne, che non fossero nelle file dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana. Ricordiamo la polemica che si sviluppò sulle colonne dell'*Unità*, tra noi e la Presidente delle donne di Azione Cattolica; polemica che si concluse da parte di quella signora — mentre noi saggiamente e veridicamente le andavamo spiegando che nel movimento femminile democratico la grande maggioranza delle donne è cattolica — con l'affermazione sanfedista secondo cui tutte le cattoliche stavano con la D. C. e solo le anime perdute si schieravano con le comuniste. Vorremmo domandare alla signora Presidente delle donne di Azione Cattolica: come pone essa, oggi, tale questione, di fronte ai 9 milioni e mezzo di voti dati ai socialisti e ai comunisti, dei quali indubbiamente una parte assai rilevante, è rappresentata da voti di donne? Vuole concludere il suo ferreo e intransigente ragionamento di allora con il dichiarare oggi che la Chiesa cattolica ha perduto la sua influenza fra 10 milioni di donne e di cittadini italiani, oppure, come scriveva giorni or sono l'*Osservatore Romano*, che veri cattolici sono soltanto quegli 11 milioni che hanno votato per la D. C.? Credo che alla Presidente di Azione Cattolica si drizzeranno i capelli in testa davanti ad una simile conclusione, che nè lei, nè persone molto più autorevoli di lei possono assumersi la responsabilità di avallare: a rischio di riconoscere un fallimento che investe cose ben più grosse della politica di un partito. E' un fatto però, un fatto di eccezionale significato che gran parte delle donne e delle famiglie cattoliche abbiano guardato al partito ufficiale dell'Azione Cattolica e del Vaticano come a un partito di corrotti, di incompetenti, di nemici del popolo e si siano rifiutate di votare per esso, nonostante i 300 giorni di indulgenza plenaria che venivano promessi nelle chiese.

Ci si perdoni la presunzione, ma simili fatti dovrebbero indicare al Vaticano la necessità di un mutamento della sua politica verso le famiglie italiane; consigliarli, ad esempio, di smetterla di definire «anime traviate» le tabacchine che lottano per un aumento salariale; di accusare di «smodata bramosia di piacere» le famiglie che domandano un elevamento degli stipendi; di incolpare di inimicizia verso la religione le donne che pretendono scuole per i figli e sicurezza di pace. Sapranno le alte gerarchie della Chiesa raccogliere l'insegnamento grave che viene loro da queste elezioni, per mutare atteggiamento nei confronti delle donne italiane, per lasciarle in pace, libere dall'odiosa persecuzione di questi anni, libere di andare avanti con tutto il popolo sulla strada del progresso?

MARIA A. MACCIOCCHI

NELLA NUOVA CAMERA: SUCCESSO DELLA BATTAGLIA E DELLA TESI DELLA C.G.I.L.

Le sinistre costringono il governo ad accettare l'aumento per gli statali e l'integrità della 13ª

L'acconto sugli aumenti, pari alla metà della 13ª, sarà pagato subito - L'o.d.g. votato all'unanimità da tutti i gruppi - Il governo cede di fronte al pericolo di una sconfitta - Gronchi si salva da una censura per soli 8 voti

Primo frutto del 7 giugno

Abbiamo avuto ieri a Montecitorio una conferma luminosa: la conferma di che cosa significa e significherà, per i lavoratori italiani, la vittoria elettorale. Alla terza giornata di lavori parlamentari, una grande categoria — quella dei pubblici dipendenti — ha già sperimentato in concreto i vantaggi della nuova situazione creata dal voto del 7 giugno. Gli statali, i quali hanno fatto diretta e ripetuta esperienza dell'atteggiamento della maggioranza clericale nei dibattiti della passata legislatura, possono facilmente immaginare che cosa sarebbe accaduto ieri se la legge truffa fosse scattata e se il blocco governativo avesse avuto a disposizione i 380 seggi che ha cercato invano di rubare.

Invece ieri il governo non ha potuto raggiungere il suo scopo. Il governo aveva tentato di legare la concessione dell'acconto agli statali alla famigerata legge-delega, al futuro conglobamento degli stipendi, alla futura riforma burocratica. Ancora ieri mattina, in sede di commissione, il governo si è accanitamente battuto in questo senso. Ieri pomeriggio, in aula, un «sindacalista» democristiano, l'onorevole Cappugi, ha insistito di nuovo su questa linea.

Senonchè, sia in commissione che in aula, il governo si è trovato di fronte ad un fatto per lui preoccupante. In diversi settori, vari gruppi di deputati si sono venuti orientando in senso favorevole alle posizioni della C.G.I.L.: i socialdemocratici prima, alcuni settori di destra poi. Il governo ha avuto la sensazione dell'isolamento, ha compreso che andando ai voti in assemblea in queste condizioni rischiava seriamente di restare soccombente. E allora è corso ai ripari in extremis. Un altro «sindacalista» democristiano, l'on. Giulio Pastore, ha avanzato una proposta conciliativa, ha gettato a mare la legge-delega così strenuamente difesa poco prima dal suo collega Cappugi, ha prospettato la possibilità di giungere ad una soluzione concordata tra tutti i settori. E così è accaduto. Le tergiversazioni governative sono crollate quando, nelle trattative svoltesi nell'intervallo della seduta. Di Vittorio, di fronte alla resistenza dei clericali, ha detto: «Ebbene, andiamo ai voti in aula».

L'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera accoglie sostanzialmente le tesi della C.G.I.L. Vi si fa chiaro riferimento non solo al conglobamento, ma anche all'aumento degli stipendi, vi è evitato qualsiasi accenno alla legge-delega e qualsiasi necessaria connessione con la riforma burocratica; vi si dice esplicitamente che l'acconto si trasformerà in un anticipo sui prossimi miglioramenti, salvando quindi l'integrale pagamento della 13ª mensilità a dicembre.

Nella stessa giornata di ieri, altri due episodi sono venuti a confermare il profondo mutamento della situazione parlamentare. Al Senato, il presidente Merzagora ha dovuto ritirare — visto che gli è venuto a mancare l'appoggio di una qualsiasi maggioranza — una sua proposta tendente a ridurre il numero delle commissioni parlamentari. Alla Camera, il presidente Gronchi ha evitato per soli 8 voti, e grazie al soccorso di una parte dei monarchici, una votazione che avrebbe suonato aperta censura al suo operato.

Tutto ciò dimostra che non esiste più il vecchio stato di cose, per cui una maggioranza precostituita, ottusa e prepotente, era in grado di stroncare qualsiasi dibattito e di imporre le proprie soluzioni con la massa dei voti della «palude». Oggi il governo e i clericali, prima di affrontare una votazione, devono fare bene i loro conti, devono trattare, devono discutere sulla sostanza dei problemi. La maggioranza automatica non esiste più, la maggioranza dev'essere ricostituita volta per volta, mediante la trattativa e l'accordo tra forze diverse, mediante la ricerca d'una ragionevole posizione sulla quale possa essere raggiunta l'intesa. L'Opposizione ha dimostrato ieri che, quando questa intesa è possibile, essa è pronta a collaborare per raggiungerla.

Un grande successo dell'Opposizione e della CGIL a favore dei pubblici dipendenti ha caratterizzato ieri pomeriggio il primo importante dibattito parlamentare della seconda legislatura della Repubblica. Alle 17, quando la seduta della Camera si apre, le tribune sono affollatissime. Numerosi dipendenti pubblici sono venuti ad assistere a questo dibattito, che così da vicino riguarda i loro interessi. La discussione sugli statali è stata però preceduta da un breve dibattito di notevole importanza, apertosi allorchè il compagno CAVALLARI ha chiesto la parola sul processo verbale della seduta precedente.

Cavallari si è riferito alla composizione della Giunta per le elezioni, della Giunta per il regolamento e della Giunta per le autorizzazioni a procedere, i cui membri — in base ai poteri conferitigli dall'art. 8 del Regolamento della Camera — sono stati scelti dal Presidente Gronchi. Cavallari osserva che, nel formare tali Giunte, non si è tenuto esatto conto della reale consistenza dei diversi gruppi parlamentari, e in particolare del gruppo comunista: sicchè, in organismi di tale importanza, taluni gruppi non sono rappresentati in proporzione della loro forza.

I comunisti, ad esempio, sono solo 7 su 30 nella Giunta per le elezioni, solo 4 su 21 nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Nella Giunta per il regolamento, poi, che è composta di soli 10 membri, i partiti d.c., socialdemocratico, repubblicano e liberale hanno una maggioranza di circa 3 membri rispetto agli altri gruppi; e si è data la stessa rappresentanza (un membro) a gruppi di così diversa consistenza come quello socialista e quello socialdemocratico! Nella Giunta per il regolamento, infine, i comunisti sono presenti con meno di un quinto dei membri, mentre essi rappresentano circa un quarto della Camera.

Non si può sfuggire all'impressione — dice Cavallari — che nel comporre le Giunte si sia seguito un criterio politico tendente a dare comunque una maggioranza stabile a determinati partiti, i quali nell'assemblea hanno invece una maggioranza così lieve da non poter essere riprodotta con esattezza in organismi ristretti. Cavallari chiede perciò «Gronchi — pur nel quadro dei poteri conferitigli dal Regolamento — di voler riesaminare la composizione delle Giunte assieme agli altri deputati dell'ufficio di presidenza.

ROBERTI (MSI). Osserva tra l'altro che il suo gruppo non è affatto rappresentato nella Giunta per il regolamento, nella quale è invece rappresentato il gruppo socialdemocratico, numericamente inferiore.

Il presidente GRONCHI, però, non accoglie le osservazioni rivoltegli. Egli dice che — «tranne che per la Giunta per il regolamento la quale ha un numero di membri troppo limitato» — ha cercato di assicurare nelle Giunte le stesse proporzioni esistenti nella Camera. Ma si dà poi, con rispetto parlando, la zappa sui piedi. Infatti dice di aver applicato, per la Giunta per le autorizzazioni a procedere, e per quanto riguarda il gruppo comunista, la proporzione 143 : 590 = x : 21. Ebbene, questa proporzione da come risultato 5, e non 4, che è il numero di membri da lui attribuiti ai comunisti in questa Giunta!

Comunque Gronchi afferma di essersi attenuto al criterio del «rispetto della maggioranza». Da sinistra lo si interrompe: «Quale maggioranza? Qui non si è ancora espressa nessuna maggioranza! Lo decide lei, qual'è la maggioranza della Camera?». Gronchi però sorvola su tutto questo e dichiara di non voler ritornare sulle decisioni prese.

Immediatamente il compagno TOGLIATTI chiede la votazione sul processo verbale, in base all'art. 47 del Regolamento della Camera. Il verbale, posto in votazione per alzata e seduta, risulta approvato per soli 8 voti. Solo per un margine ristrettissimo, dunque, Gronchi ha evitato una votazione che avrebbe suonato inequivocabile censura al suo operato. Da notare che nella votazione il gruppo monarchico si è diviso.

Esauritosi così questo vivace episodio, Gronchi legge l'elenco dei deputati che subentrano a coloro che hanno optato per il Senato, e li proclama eletti. Poi, dopo la commemorazione da parte dei rappresentanti dei vari gruppi e del governo, dell'on. Guido Bergamo, recentemente scomparso, si passa alla discussione dell'o.d.g.. Questo reca un unico punto: «Discussione del disegno di legge: Ratizzazione della 13. mensilità spettante ai dipendenti statali per il 1953».

La discussione su questo disegno di legge aveva avu-

(Continua in 7. pag. 4. col.)

Il C.C. del PCI si riunisce giovedì

Il Comitato centrale del Partito Comunista Italiano si riunirà in Roma i giorni 2, 3 e 4 luglio nella propria sede.

Ordine del giorno: La lotta per la pace, per la democrazia e per il benessere del popolo dopo le elezioni del 7 giugno. Relatore il compagno Palmiro Togliatti.

Sono invitati anche i membri della Commissione centrale di controllo.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Dimissioni entro oggi?

Il disegno di legge sulla tredicesima agli statali, approvato ieri sera dalla Camera, è stato immediatamente trasmesso a Palazzo Madama perchè venga discusso stamane. Si presume che esso venga approvato nella stessa formulazione. Con ciò, sia la Camera, sia il Senato avranno esaurito la residua attività legislativa legata al governo pre-elettorale: bilancio provvisorio e acconto agli statali.

Non è escluso, quindi, che oggi stesso l'on. De Gasperi rassegni le dimissioni del Gabinetto. In tal caso, domani il Presidente della Repubblica potrebbe aprire le consultazioni di rito per la formazione del nuovo governo.

HOWARD FAST: DIARIO AMERICANO

Perchè non siamo riusciti a salvare il negro Mac Gee

Un'audace manifestazione di trecento reduci sotto la statua di Lincoln – L'ordine della polizia ai giornali: tacete! - "Il cittadino americano è l'uomo più tragicamente disinformato del mondo„

III

Mi sono proposto di descrivere, in questa serie di articoli, la vita che si vive oggi in America: non di stendere un resoconto, ora per ora, giorno per giorno, della esistenza dell'americano medio, ma di esaminare, dal punto di vista politico, come reagiscono gli uomini della strada americani di fronte al terrorismo metodico e alla vile forma di fascismo che ha preso piede nel nostro Paese.

C'è tuttavia, in questa mia impresa una difficoltà particolare: come spiegare a un europeo la situazione d'illiberta e di controllo della stampa che si pubblica negli Stati Uniti, e la sua incredibile venalità? La prima cosa che è necessario chiarire agli europei — quale che sia l'argomento da affrontare — è che l'americano medio non sa assolutamente nulla. In altre parole, egli e l'essere umano più tragicamente disinformato e malinformato che esista sulla terra. Per darvi un'idea di questa condizione in cui vive l'americano medio, permettetemi di raccontarvi un episodio accaduto durante la lotta per salvare la vita di Willie McGee.

Un'arma antica

Willie McGee, come certamente ricordate, è il nome di un negro di Jackson, città dello Stato del Mississippi. Egli venne accusato di «violenza carnale», arrestato e condannato a morte da una corte razzista. L'accusa di «violenza carnale», diretta contro i negri del sud, è una arma, molto antica e molto usata, di intimidazione, di terrorismo e di assassinio legale. Il caso di Willie McGee, tuttavia, è stato il caso più evidente che possa esistere: le prove che dimostravano la sua indiscutibile innocenza erano moltissime e incontrovertibili; e tutti gli uomini di sinistra, raccolti, come noi, intorno al Congresso dei diritti civili e ad altre organizzazioni, si posero al lavoro in modo da dare alla lotta per la salvezza di McGee una risonanza nazionale e internazionale.

Il caso di Willie McGee divenne noto in campo internazionale e sorse un movimento mondiale di uomini di buona volontà per salvare dalla morte McGee. Entro i confini degli Stati Uniti, invece, la grandissima maggioranza della popolazione rimase all'oscuro di tutto e non seppe neppure che esisteva un certo Willie McGee condannato a morte. Non posso dire con esattezza quanti americani ignorarono totalmente il caso McGee; ma potrei approssimativamente affermare che il 90 per cento dell'intera popolazione restò all'oscuro della cosa: e vedrete su quali elementi poggi questa mia cifra approssimativa. Va detto, naturalmente, che, dietro a tutto questo, sta sempre la gigantesca monopolizzazione della stampa americana.

A mano a mano che la data stabilita per l'esecuzione di Willie McGee si avvicinava e mentre sempre più chiaro appariva che egli sarebbe stato ucciso — come ammonimento e minaccia alla gente negra e alle forze della pace — un senso di inevitabile disperazione s'impadronì di ogni uomo progressivo, e un gruppo di reduci di guerra organizzò un'azione ardita. Essi decisero — erano circa trecento — di fare una dimostrazione al Lincoln Memorial Building a Washington, un bel monumento classico, dedicato ad Abraham Lincoln e amato da tutti i democratici del nostro Paese. I reduci stabilirono che gruppetti, composti ciascuno di quindici-persone, avrebbero formato una catena tutt'intorno alle grandi colonne del monumento, mentre gli altri avrebbero fatto la guardia davanti alla larga scalinata. Ciascuno avrebbe portato con sè e tenuto nascosta una camicia con sopra una scritta la quale chiedeva la libertà per McGee, e, al momento della dimostrazione, tutti avrebbero indossato le camice. Il piano era stato preparato con grande cura e con le maggiori precauzioni possibili: e la dimostrazione riuscì proprio come era stata prevista.

La dimostrazione

Quando la dimostrazione ebbe inizio c'ero anch'io, in qualità di inviato dei giornali di sinistra. Fu una cosa magnifica, e i reduci che presero parte alla manifestazione lo fecero pienamente consapevoli di rischiare la vita. Non ci furono però atti di violenza, poichè un qualsiasi spargimento di sangue o un assassinio compiuti sulla scalinata del monumento a Lincoln avrebbero costituito un precedente troppo enorme e infamante perchè la corrotta amministrazione di Truman potesse cancellarne la gravità con una qualsiasi giustificazione.

Invece la Polizia federale li per li decise di lasciare che la dimostrazione si svolgesse pacificamente, ma di impedire poi che si facesse alcun cenno di essa nei giornali.

Voi direste, naturalmente, che una cosa simile è impossibile: che un fatto di quella portata non può essere ignorato del tutto dai resoconti della stampa di un intiero Paese, che una simile notizia deve per forza apparire su qualche giornale o da qualche parte. Si trattava del gesto più audace che io abbia mai visto o sentito compiere in difesa della libertà dei negri: come si sarebbe potuto nasconderlo? Eppure, sta, di fatto che il giorno seguente soltanto il Daily Worker riportava la notizia di quanto era avvenuto a Washington. Tutti gli altri giornali non accennarono minimamente alla cosa.

Ma questo non è tutto: durante la dimostrazione io girava fra la folla, chiedendo a coloro i quali venivano a visitare il monumento che cosa ne pensassero del caso di Willie McGee. Era un bel pomeriggio di sole, tiepido, e il monumento per gli americani è una specie di sacrario nazionale: centinaia e centinaia di visitatori arrivavano durante la manifestazione; gente che veniva da ogni Stato e da ogni città dell'America. Ebbene: nessuno aveva mai sentito parlare di Willie McGee.

Vi meravigliate, adesso, se dico che l'uomo della strada americano è oggi l'essere meno informato che esista su tutta la faccia della terra? Non soltanto egli viene privato di ogni e qualsiasi notizia e possibilità d'informazione, ma gli vengono imposte gravi penalità se viene

Howard Fast

(Continua in 2. pag. 1. col.)

ALLA VIGILIA DELLA PARTENZA DI CHURCHILL

La conferenza delle Bermude è stata improvvisamente rinviata

L'annuncio dato a Londra insieme alla notizia che il Premier inglese è malato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27 — La conferenza delle Bermude è stata aggiornata all'ultimo momento, tre giorni prima della partenza del Primo ministro inglese, a cui i medici hanno ordinato assoluto riposo per un mese.

«*Il Primo ministro* — dice il bollettino medico — *che non ha avuto sosta per un lungo periodo nel suo duro lavoro, ha bisogno di un completo riposo. Gli abbiamo, quindi, consigliato di rinunciare al viaggio alle Bermude e di alleggerire il suo compito per almeno un mese*». Un comunicato diramato dal n. 10 di Downing Street nelle prime ore del pomeriggio, dando notizia del bollettino medico precisava che, in seguito a consultazioni con il Presidente degli Stati Uniti, la Conferenza delle Bermude era stata rinviata.

Quali siano le effettive condizioni di salute di Churchill, non è dato sapere con precisione, sino a questo momento. Fonti generalmente bene informate dicono che il vecchio statista, che già da due giorni si trova nella residenza di campagna di Chartwell, non è costretto a letto ed anzi continua a ricevere i documenti governativi di maggiore importanza. Ciononostante, per tutta l'estate, Churchill rimarrà nel Kent e per molto tempo, quindi, non presenzierà le sedute ai Comuni.

Durante l'assenza del *leader* conservatore, la presidenza delle riunioni di Gabinetto sarà affidata al Cancelliere dello Scacchiere, Butler, il quale dividerà con il Lord del Sigillo privato, Cross Shank, la responsabilità delle dichiarazioni generali di politica alla Camera dei Comuni. Lord Salisbury, che è Lord Presidente del Consiglio, aiuterà il Primo ministro per quello che riguarda la politica estera e sarà a lui che il ministro di stato Selwyn Lloyd, responsabile per la ordinaria amministrazione del *Foreign Office*, si rivolgerà per consultazioni.

Il consiglio dei medici — dicono fonti ufficiose — ha solo carattere precauzionale. Da molto tempo Lord Moran, medico personale di Churchill, aveva insistito perchè il primo ministro allentasse il ritmo del proprio lavoro e la decisione odierna avrebbe l'obiettivo di forzare la mano a Churchill, il quale aveva finora respinto il suggerimento dei clinici.

Fino a questo punto le notizie ufficiali od ufficiose. E' ovvio che se esse, entro certi termini, possono tranquillizzare sulle condizioni di salute del Primo ministro inglese, lasciano ampia possibilità di speculazione sulle conseguenze politiche del temporaneo ritiro di Churchill dalla direzione attiva del governo inglese e, ancor più, sulle ripercussioni che, inevitabilmente, il rinvio della conferenza delle Bermude avrà sulla situazione internazionale.

Non manca evidentemente, come sempre avviene, chi si chiede se la malattia di Churchill non abbia un carattere diplomatico: se questa tesi fosse esatta, bisognerebbe pensare che, negli ultimi due giorni, sia intervenuto qualche avvenimento di primaria importanza, di cui non si è avuto alcun sentore, a mutare il quadro della situazione internazionale.

Scartata tuttavia questa tesi che, allo stato dei fatti, non appare ancora plausibile, c'è da chiedersi se, nel ristretto margine della politica occidentale, il rinvio delle Bermude non possa essere sfruttato dal governo americano per precipitare determinate decisioni che, altrimenti, avrebbero dovuto essere concordate con Churchill.

Resta il fatto, evidentemente, che determinate posizioni del governo inglese, siano esse sostenute o meno in una conferenza ad alto livello con i dirigenti statunitensi, devono necessariamente trovare una via di affermazione. Pertanto, quali che possano essere le ripercussioni a Washington del rinvio delle Bermude — si ritiene a Londra — il governo britannico continuerà a muoversi secondo le direttrici esposte, in più di una occasione, ai Comuni dal Primo Ministro.

Vice

Precisazione di Togliatti sul colloquio con Crossman

Riceviamo dal compagno Togliatti:

«Caro Ingrao, vedo dal *Corriere della Sera* che il signor Richard Crossman, che ho avuto occasione di incontrare tempo fa, nel riferire la battuta di una conversazione avuta con me, travisa questa battuta e mi attribuisce quindi un pensiero alquanto diverso da quello che gli ho espresso. Ritengo quindi necessario precisare.

«Io avrei affermato, dice il Crossman, che De Gasperi non riuscirà mai a conficcare un cuneo tra i comunisti e il partito socialista italiano, "perchè se Nenni si muove verso destra, io faccio un salto al di sopra della sua testa e mi sposto ancora più verso destra". Il Crossman non si faceva sempre tradurre in inglese le cose che io dicevo, durante la conversazione, in italiano. Per questo egli non colse esattamente il senso delle mie parole. Io non volevo dirgli che noi, comunisti, ci metteremmo più a destra, eventualmente, dei socialisti per evitare una rottura dei nostri rapporti con il partito socialista. Non potevo dirgli una cosa simile, perchè questo non corrisponde alla politica che noi facciamo. Volevo soltanto dire che questo pensa De Gasperi di noi, e la cosa risulta da conversazioni da lui avute. Questo dimostra soltanto che De Gasperi è poco sottile nel giudicare delle cose politiche che riguardano il nostro partito.

«Non faccio carico al Crossman dello sbaglio; mi sembra però fosse necessario precisare.

«Cordialmente, Palmiro Togliatti».

PER DIFENDERE LA RIFORMA AGRARIA

Armi ai contadini distribuite in Bolivia

Comizio operaio a La Paz in appoggio al governo, contro il complotto controrivoluzionario

LA PAZ, 27 — Il vice Presidente del governo boliviano Siles Suazzo ha annunciato, durante un comizio tenuto ieri a La Paz, che verranno date armi ai contadini affinchè questi possano respingere i tentativi intesi a far fallire la riforma agraria. (Come è noto, domenica scorsa il governo scoprì un complotto organizzato per impadronirsi del potere in Bolivia, ed effettuò numerosi arresti).

In un grande comizio operaio di solidarietà col governo tenutosi a La Paz ieri sera, è intervenuto anche il ministro delle miniere, il quale ha violentemente attaccato il partito falangista, i dirigenti militari e il clero accusandoli di cospirare contro la rivoluzione.

Egli ha soggiunto che gli industriali i quali non appoggeranno il presente regime

Paz Estenssoro

rivoluzionario verranno liquidati «dal punto di vista economico». Ha preannunciato una epurazione nell'esercito e ha dichiarato che i figli degli operai verranno ammessi nei collegi militari e nominati ufficiali dopo un breve periodo di addestramento.